

FABULA

377

DELLO STESSO AUTORE:

Giustizia

Il giudice e il suo boia

L'incarico

La guerra invernale nel Tibet

La morte della Pizia

La panne

La promessa

Minotauro

Friedrich Dürrenmatt

Il sospetto

Traduzione di Margherita Belardetti



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Der Verdacht

© 1986 DIOGENES VERLAG AG ZÜRICH

First published in 1953

All rights reserved

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3673-9

Anno

2025 2024 2023 2022

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

IL SOSPETTO

PARTE PRIMA

Il sospetto

All'inizio del novembre 1948 Bärlach fu ricoverato a Salem, l'ospedale da cui si vede la vecchia Berna e il suo municipio. Un attacco di cuore aveva costretto a rinviare di due settimane l'intervento, fattosi ormai urgente. La complessa operazione a cui fu sottoposto andò bene, ma gli fu diagnosticata quella malattia senza scampo che si sospettava. Era messo male, il commissario. Per due volte il suo capo, il giudice istruttore Lutz, si era rassegnato all'idea che morisse, e per due volte era tornato a sperare quando finalmente, poco prima di Natale, vi fu un miglioramento. Durante le feste, è vero, il vecchio continuò a dormire, ma il ventisette, un lunedì, era sveglio e stava sfogliando vecchi numeri della rivista americana «Life» del '45.

«Erano bestie, Samuel,» disse quando il dottor Hungertobel entrò nella stanza in penombra per visitarlo «erano bestie», e gli porse la rivista. «Tu sei un medico e puoi renderti conto. Guarda un po' questa fotografia, fatta nel campo di concentramento di Stutthof! Nehle, il medico del lager, sta operando all'addome un prigioniero senza narcosi, e intanto qualcuno lo fotografa».

A volte i nazisti lo facevano, disse il medico dando

un'occhiata alla fotografia, ma impallidì, e fece per mettere da parte la rivista.

« Che ti prende? » chiese il malato, stupito.

Hungertobel non rispose subito. Posò la rivista aperta sul letto di Bärlach, infilò due dita nel taschino superiore destro del suo camice bianco e tirò fuori un paio di occhiali con la montatura di corno, che inforcò – come notò il commissario – tremando leggermente; poi tornò a osservare la fotografia.

« Perché è così nervoso? » pensò Bärlach.

« Sciocchezze » disse alla fine stizzito Hungertobel, e mise la rivista sul tavolo sopra le altre. « Avanti, dammi la mano che sentiamo il polso ».

Per un minuto vi fu silenzio. Poi il medico lasciò andare il braccio dell'amico e alzò gli occhi alla tabella sopra il letto.

« Vai bene, Hans ».

« Quanto mi resta, un anno? » chiese Bärlach.

Hungertobel si imbarazzò. « Non è il momento di parlarne » disse. « Devi riguardarti e tornare per una visita di controllo ».

Lui si riguardava sempre, borbottò il vecchio.

Benissimo, allora, rispose Hungertobel congedandosi.

« Ridammi "Life" » disse il malato con apparente noncuranza. Hungertobel gli allungò una delle riviste impilate sul comodino.

« Non questa, » disse il commissario lanciando uno sguardo ironico al medico « voglio quella che mi hai portato via. Io non riesco a staccarmi tanto facilmente da un campo di concentramento ».

Hungertobel esitò un attimo, arrossì sentendosi addosso lo sguardo indagatore di Bärlach, e gli porse la rivista. Poi si affrettò a uscire, come se qualcosa lo mettesse a disagio. Entrò l'infermiera. Il commissario fece portar via le altre riviste.

« Questa no? » chiese l'infermiera indicando la rivista sulla coperta di Bärlach.

« No, questa no » disse il vecchio.

Una volta uscita l'infermiera, guardò di nuovo la fotografia. Il medico che conduceva il bestiale esperimento mostrava l'imperturbabilità di un idolo. Il suo volto era in gran parte nascosto dalla mascherina che copriva naso e bocca.

Il commissario ripose la rivista nel cassetto del comodino e incrociò le mani dietro la testa. Aveva gli occhi spalancati e guardava la notte, che colmava sempre più la stanza. Non accese la luce.

Più tardi arrivò l'infermiera e portò la cena. Ancora scarsa, era a dieta: pappa d'avena. L'infuso di tiglio, che non gli piaceva, lo lasciò lì. Una volta vuotato il piatto, spense la luce e guardò di nuovo il buio, le ombre sempre più impenetrabili.

Gli piaceva vedere le luci della città piovere dalla finestra.

Quando entrò l'infermiera per prepararlo per la notte, il commissario dormiva già.

Il mattino alle dieci arrivò Hungertobel.

Bärlach era disteso sul letto, le mani dietro la testa, e sulla coperta era posata la rivista aperta. I suoi occhi scrutavano il medico. Hungertobel vide che il vecchio aveva di fronte a sé la foto del campo di concentramento.

«Non vuoi dirmi perché sei diventato pallido come un morto, quando ti ho mostrato questa fotografia su "Life"?» chiese il malato.

Hungertobel si avvicinò al letto, tirò giù la tabella, la esaminò con più attenzione del solito e la riappese al suo posto. «È stato un risibile abbaglio, Hans» disse. «Non vale la pena di parlarne».

«Tu conosci questo dottor Nehle?». La voce di Bärlach suonò stranamente agitata.

«No» rispose Hungertobel. «Non lo conosco. Mi ha solo ricordato qualcuno».

Doveva esserci una grande somiglianza, disse il commissario.

La somiglianza era grande, ammise il medico, e tornò a osservare la foto, di nuovo turbato, come Bärlach vide

chiaramente. Eppure la fotografia mostrava solo la metà del volto. Tutti i medici si somigliano quando operano, disse.

«Allora, chi ti ricorda questa bestia?» chiese il vecchio, spietato.

«Non ha proprio senso!» rispose Hungertobel. «Te l'ho detto, dev'essere un abbaglio».

«E tuttavia giureresti che è lui, non è così, Samuel?».

Be' sì, ribatté il medico. Lo avrebbe giurato, se non avesse saputo che il sospettato non poteva essere lui. Adesso era meglio lasciar perdere quella spiacevole faccenda. Non era salutare sfogliare un vecchio numero di «Life» dopo un'operazione che aveva messo a repentaglio la vita. Quel medico, proseguì dopo una pausa, tornando a guardare ipnotizzato la fotografia, non poteva essere quello che conosceva lui, perché durante la guerra era in Cile. Quindi era tutta un'assurdità, lo capiva chiunque.

«In Cile, in Cile» disse Bärlach. «E quando sarebbe tornato questo signore che sicuramente non può essere Nehle?».

«Nel '45».

«In Cile, in Cile» ripeté Bärlach. «E non mi vuoi dire chi ti ricorda questa foto?».

Hungertobel esitò a rispondere. Era una faccenda penosa per il vecchio medico.

«Se ti dico il nome, Hans,» si decise infine a dire «sospetterai di lui».

«Sospetto già di lui» rispose il commissario.

Hungertobel sospirò. «Vedi, Hans,» disse «era quello che temevo. Non mi va, capisci? Sono un vecchio medico e non vorrei mai fare del male a nessuno. Il tuo sospetto è una follia. Non si può sospettare di una persona alla leggera, solo sulla base di una fotografia, tanto più che non mostra un granché della faccia. E poi lui era in Cile, è un dato di fatto».

Che ci faceva laggiù?, ribatté il commissario.

Dirigeva una clinica a Santiago, disse Hungertobel.

« In Cile, in Cile » ripeté Bärlach. Un ritornello scabroso e difficile da verificare. Samuel aveva ragione, il sospetto è una cosa spaventosa, è farina del demonio.

« Niente nuoce di più di un sospetto, » proseguì « lo so perfettamente, e spesso ho maledetto il mio mestiere. Non bisogna impegnarsi. Ma adesso tutti e due abbiamo un sospetto, e sei tu ad avermelo instillato. Io te lo rispedisco volentieri, vecchio mio, anche se il tuo lo lasci cadere; perché sei tu che non riesci a liberartene ».

Hungertobel si sedette sul letto del vecchio. Guardava perplesso il commissario. Attraverso le tende entravano nella stanza i raggi obliqui del sole. Fuori era una bella giornata, come ne capitavano spesso in quell'inverno mite.

« Non posso, » disse infine il medico nel silenzio della stanza d'ospedale « non posso. Che Dio m'assisti, non riesco a liberarmi di questo sospetto. Lo conosco troppo bene. Abbiamo fatto l'università insieme, e per due volte è stato mio sostituto. È lui in quella foto. C'è anche la cicatrice dell'intervento sulla tempia. La conosco, l'ho operato io, Emmenberger ».

Hungertobel si sfilò gli occhiali dal naso e li ripose nel taschino destro. Poi si asciugò il sudore dalla fronte.

« Emmenberger? » chiese dopo un po' il commissario, calmo. « È così che si chiama? ».

« Ormai l'ho detto » rispose Hungertobel, agitato. « Fritz Emmenberger ».

« Un medico? ».

« Un medico ».

« E vive in Svizzera? ».

« È il proprietario della Clinica Sonnenstein, sullo Zürichberg » rispose il dottore. « Nel '32 è emigrato in Germania e poi in Cile. Nel '45 è tornato e ha assunto la direzione della clinica. Uno degli ospedali più cari della Svizzera » aggiunse a bassa voce.

« Solo per ricchi? ».

« Solo per ricchi sfondati ».